

TAVOLO AMBIENTE

DEVASTAZIONE AMBIENTALE E LOTTE TERRITORIALI: USCIRE DAI CONFINI PER UN'ALTERNATIVA DI CLASSE

La pandemia da Covid-19 che ha scosso l'intero pianeta, accelerando lo sviluppo di una crisi economica preesistente, esacerbando contraddizioni sistemiche e provocando morti, è la conseguenza dello sfruttamento intensivo della natura e dell'umano proprio del modo di produzione capitalistico. La devastazione ambientale, le cui ricadute sociali continuano a pesare sulla classe sfruttata, affonda le sue radici nell'utilizzo sfrenato della terra e delle risorse naturali volto al profitto, all'interno del processo produttivo che ne interrompe il naturale tempo di riposo come accade nell'ambito di agricoltura e allevamento intensivo. Un utilizzo che prevede conseguenze tossiche prodotte da rifiuti di produzione spesso inquinanti che testimoniano come questo sistema non riesca a smaltire lo scarto di ciò che produce, espellendolo tramite l'inquinamento di aree responsabile di molte malattie.

La crisi ambientale presenta oggi un notevole impatto sull'alterazione climatica ed è un tema che incontra anche una grande sensibilità giovanile dimostrata dall'ampia partecipazione negli ultimi anni ai movimenti ecologisti come Fridays For Future. Eppure non basta gridare all'allarme ambientale o ecologico per poter fermare la devastazione ambientale: è necessario individuare con nome e cognome i responsabili di questo sfruttamento ambientale e sociale ed opporre ad esso un'alternativa di classe che rompa il ricatto fra salute e lavoro e ponga la centralità di una riconversione ecologica pagata di chi ha inquinato.

Non è di certo un caso che il Governo Draghi abbia costituito un Ministero ad hoc per la transizione ecologica affidato a Roberto Cingolani, fisico con esperienze da amministratore delegato e in un monopolio attivo nella produzione bellica come Leonardo. Non è un caso, dunque, che i rappresentanti del Governo Draghi parlino di sostenibilità, facendo leva sul senso di responsabilità individuale e ignorando la responsabilità sociale dei padroni che sono disposti a farci pagare il prezzo della devastazione per i loro profitti, e contemporaneamente sostengano il processo di ristrutturazione del capitale che per ripartire, garantendo profitto e tenendo a freno la caduta tendenziale del saggio di profitto, rinnova i processi tecnico-materiali e i mezzi di produzione con nuovi più sostenibili: si parla di produzione meno impattante, ma non di fine dello sfruttamento ambientale, sociale e della forza lavoro. Anzi, gli stessi standard ecologici diventano uno strumento della competizione tra grandi gruppi monopolistici. Ancora, non è un caso che il complesso dei meeting del G20 2021 abbia come tema proprio la salute, l'ambiente e il clima e che sia ospitato tra l'altro in Italia. Non è un caso poiché il capitale resta contraddizione in processo che per produrre e accumulare rischia di distruggere le stesse risorse di cui necessita. Perciò si reinventa con politiche ambientali che restano interne a tale ciclo, con tutto il portato di contraddizioni che ne deriva, e consentono di ricominciare a produrre.

La devastazione ambientale attacca sistematicamente i territori in tanti modi e su più fronti, spesso con il risultato di marginalizzarli o ridurli a mera funzione del ciclo produttivo, mostrando l'incompatibilità del profitto con la vita: le lotte locali rappresentano un punto di partenza per un'alternativa che si ponga verso una prospettiva di classe, che generalizzi singole istanze in un quadro complessivo di messa in discussione della proprietà delle risorse fisiche ed economiche.

C
o
n

q
u
e
s
t
o